

Inchieste letterarie

Contro il turismo della realtà

di **Goffredo Fofi**

Si tratta del generoso tentativo di una casa editrice di dar spazio al genere dell'inchiesta sociale, giornalistica però con forti agganci sociologici, all'interno della nostra cultura e in un momento in cui, grazie anche a *Gomorra* di Roberto Saviano, perfino l'inchiesta è diventata una moda mediatica trante, su cui molti editori si sono buttati con spavalda e televisiva disinvoltura. E davvero non se ne può più di giornalisti d'assalto, denunciatori dei mille disastri nazionali magari in funzione di una parte che, nel disastro, ha le sue belle responsabilità. Per i pochi, non pochissimi, che credono in un dovere di verità e che studiano a fondo ciò di cui intendono parlare (diciamo da Pino Corrias alla Milena Gabanelli e molti altri), quanti sono, tra gli inchiestatori, gli scandalizzati per mestiere e i moralisti per tornaconto? Questo rischio il libro di minimumfax (dal titolo sin troppo enfatico: *Il corpo e il sangue d'Italia*) non lo corre grazie ad alcune scelte dell'editore e del curatore: «L'idea nasce da un'irritazione della pelle», dice Christian Raimo, «per il fastidio di vedere il mio Paese, il posto in cui vivo, raccontato, iper-rac-

contato, straindagato, strarappresentato, senza che mai questo mi porti un dato di conoscenza reale né sia una provocazione etica. Come se l'indagine, l'inchiesta fosse una forma di turismo della realtà». Si contrappone a questo la scelta di, di insistere nella perlustrazione di un "genere" che è continuamente da rinvendire, e non solo nel dovere e nel bisogno di sentirsi coinvolti nella realtà. Si tratta allora di compiere con l'inchiesta un «atto squisitamente letterario e per questo profondamente politico».

Peraltro, uno degli autori presenti, Antonio Pascale, offre nel suo contributo - non un'inchiesta ma una disamina acutissima della voga attuale dell'inchiesta -, un'analisi polemica e precisa dei rischi, degli alibi, delle "maniere" dell'inchiesta, delle falsificazioni della realtà in cui incorre chi investiga senza la volontà di capire davvero e senza mettere in discussione i propri pregiudizi. «Rappresentare significa fare esperienza di morale», scrive Pascale, e ricorda che esiste oggi anche un "narcisismo" dell'inchiesta, un mettersi in scena che può confondere invece che aiutare a vedere. Il suo intervento (una cinquantina di cartelle) meriterebbe di venir diffuso autonoma-

mente, come un pamphlet sui nostri precisi giorni ma anche, nell'indicare certi vizi, stimolatore di più sani e necessari modi di "fare inchiesta".

In una raccolta come questa contano però i risultati e, caso per caso, se non sempre sono all'altezza delle ambizioni che vengono dichiarate (i più interessanti sono forse le due indagini sul potere e sull'economia di Taranto, scritti da Leogrande e da Bellucci; sull'Islam a Roma di Liberti, sullo strozzinaggio di Riciperati), sono una dimostrazione dell'utilità del guardarsi attorno in molti modi e di un serio interesse per la conoscenza del cosiddetto Paese reale, di quel Paese che sono proprio i politici e i giornalisti (coloro che in teoria dovrebbero conoscerlo meglio) a ignorare di più, stupendosi poi delle sue involuzioni e delle sue trasformazioni quando vengono clamorosamente alla luce. "Fare inchiesta" dovrebbe implicare una qualche volontà di cambiamento della realtà analizzata e denunciata nelle sue insufficienze o storture, ma questo non è affatto facile, oggi, né esistono criteri validi sempre e ovunque per realizzarne e "scrivere" di buone.

● **Aa.Vv., «Il corpo e il sangue d'Italia. Otto inchieste da un Paese sconosciuto», a cura di C. Raimo, minimum fax, Roma, pagg. 326, € 16,00.**



Saviano a teatro. Una scena dallo spettacolo tratto da «Gomorra»

